Giovedì santo **13 aprile 2017**

LETTURE: Es 12,1-8.11-14, Sal 115 (116); 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

«Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita». Così Giovanni inizia a raccontare il gesto che Gesù compie durante la cena condivisa con i discepoli, alla vigilia della sua morte. Il momento è solenne, ogni parola, ogni gesto, sembrano soppesati con grande cura. Nulla, nel racconto, è lasciato al caso, perché tutto deve esprimere quello che Gesù sa. «Gesù, sapendo…», scrive due volte Giovanni (cf. 13,1.3).

A questo «sapere» di Gesù l'evangelista contrappone il «non sapere» di Pietro e degli altri discepoli. «Quello che io faccio – dice infatti Gesù a Pietro – tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (13,7). Siamo anche noi nella stessa condizione di Pietro: facciamo fatica a capire, non riusciamo ancora a condividere del tutto quello che Gesù sa. Lo capiremo dopo, più tardi, al termine di questi giorni santi del Triduo pasquale. Capiremo più tardi, capiremo dopo, ma forse possiamo già provare a togliere qualche velo alla nostra incomprensione, lasciandoci guidare dal modo con cui Giovanni racconta quanto accade durante questa cena. Ripeto: ogni parola, ogni gesto, è pensato, soppesato, investito di un significato simbolico, che oltrepassa la superficie dei gesti e delle parole, e rimanda a un orizzonte ulteriore, che scava dentro la scorza degli eventi. Quindi, senza pretendere di approfondire o di capire tutto, vorrei mettere in luce soltanto un aspetto tra i molti.

Gesù, scrive Giovanni, depone le vesti e poi, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, le riprende di nuovo. Sono gesti che ci chiedono di guardare sia indietro sia in avanti, nel IV Vangelo. Ci invitano anzitutto a guardare indietro, perché qui l'evangelista utilizza in greco gli stessi verbi con i quali Gesù, nel discorso del buon pastore, dichiara di deporre la propria vita nella morte per poi riprenderla di nuovo nella risurrezione (cf. Gv 10,17). La veste deposta e ripresa è segno della vita di Gesù offerta fino alla morte e riaccolta nella risurrezione. Nel gesto che adesso faremo, chi presiede la celebrazione laverà i piedi di alcuni fra noi con dell'acqua, ma dobbiamo sapere anche noi quello che Gesù sa: lui i piedi ce li lava non solo con dell'acqua, ma con il suo stesso sangue versato. Con quell'acqua e quel sangue, lo ascolteremo domani, che sgorgano dal suo costato trafitto in croce. Non solo indietro, dunque, siamo invitati a guardare, ma anche in avanti, a quello che accadrà nella scena della croce, e che ascolteremo domani nella celebrazione della Passione. Possiamo anticipare qualche tratto di quel racconto, che ci aiuta a capire meglio quello che accade durante la cena. Anche l'immagine delle vesti, infatti, ritorna nella scena della croce. Narra Giovanni: «I soldati, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato». Poi c'è l'immagine della tunica che, tessuta tutta d'un pezzo, non viene divisa, ma tirata a sorte. Di solito è questa tunica indivisa ad attirare maggiormente la nostra attenzione, ma anche l'immagine di queste vesti divise in quattro parti, una per ciascun soldato, è un'immagine preziosa, da non trascurare, soprattutto se la interpretiamo alla luce di quanto accade durante la cena. I soldati prendono le vesti di Gesù. Gliele tolgono, come si fa per ogni condannato, e possiamo immaginare che lo facciano con una certa violenza. Però Giovanni usa un verbo importante, tipico del suo vocabolario. «Presero le sue vesti», scrive, ma con il verbo greco *lambano*, che significa più precisamente 'accogliere'. In Giovanni è il verbo tipico dell'accoglienza della fede. I soldati, più che prendere, accolgono le vesti di Gesù. E perché le possono accogliere? La risposta è nel racconto della cena: le possono accogliere perché Gesù le aveva già deposte, le aveva già liberamente donate, e per amore, nella logica del dono di sé, che ci salva, perché trasfigura persino i nostri gesti di violenza e di odio nei gesti con cui egli consegna se stesso nell'amore. E queste vesti, ci ha già

ricordato il discorso del buon pastore, sono simbolo della vita stessa di Gesù. I soldati, crocifiggendo Gesù, non gli tolgono soltanto le vesti, gli tolgono la vita. Eppure questo loro gesto violento diventa anch'esso un gesto di accoglienza: accolgono quella vita che Gesù ha già liberamente offerto, ha già con amore donato! Questo è il modo tipico con cui Giovanni racconta tutta la passione di Gesù. Tutto quello che accade viene anticipato da ciò che Gesù dice e fa, e i gesti e le parole di Gesù danno un significato diverso e nuovo alle parole e i gesti che egli subisce dagli uomini. Gesù anticipa ciò che subisce per trasfigurarlo, perché sia il suo sapere a dare un significato diverso al sapere degli uomini. Al momento dell'arresto i discepoli fuggono via, ma di fatto Gesù anticipa questo loro abbandono con un congedo: «se cercate me, lasciate che questi se ne vadano» (Gv 18,8). Giuda lo tradisce, ma Gesù anticipa il tradimento offrendo il boccone a Giuda, segno della sua vita che si dona e trasforma il tradimento in una consegna di sé. I soldati gli tolgono le vesti, ma Gesù anticipa questo gesto deponendo prima le proprie vesti, così che di fatto i soldati, più che strapparlo con violenza, accolgono il dono che Gesù fa anche a loro. Non sono gli uomini a togliergli la vita nel loro peccato, è Gesù che dona la propria vita in un amore che ci salva e ci libera da questo nostro peccato.

Tra quanto accade durante la cena e quanto i soldati fanno a Gesù ai piedi della croce c'è un altro piccolo dettaglio sul quale val la pena sostare. A Pietro, che non vorrebbe farsi lavare i piedi, Gesù dice: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». 'Parte' è detto con un termine molto importante nel vocabolario biblico: è la parte di eredità che Dio dona a tutti i suoi figli. Gesù lava i piedi a Pietro e a tutti noi per renderci partecipi di quell'eredità del Padre che è la vita eterna. Questo termine 'parte' ritorna anche nella scena dei soldati: accolgono le vesti di Gesù, e poi ne fanno quattro 'parti' – c'è lo stesso termine – una per ciascun soldato. Sono in quattro i soldati e ciascuno accoglie una parte della veste di Gesù. Qui il racconto di Giovanni diventa davvero incredibile, ci riempie di stupore perché ci fa capire fino a che punto giunge l'amore di Gesù. Ci fa capire che cosa significhi quell'amarci sino alla fine, sino al compimento. Pietro è un discepolo, che fa fatica a capire e a seguire. Eppure Gesù gli lava i piedi, perché abbia parte con lui. Abbia parte dell'eredità di Dio, dell'eredità del Padre, che è la vita eterna. Ma l'amore di Gesù non si arresta qui, va oltre. Depone le proprie vesti, depone la propria vita, perché anche i soldati ne abbiano una parte, siano cioè anche loro resi partecipi di questo dono, di questa eredità. I soldati, che non sono discepoli come Pietro, i soldati che sono dei romani e dei pagani, i soldati che gli tolgono la vita con violenza, certo obbedendo a degli ordini, ma comunque senza capire nulla di quello che stanno facendo; eppure, anche per loro Gesù depone la propria veste, offre la propria vita, perché anche loro abbiano parte all'eredità del Padre! Tutto in Giovanni accade perché si compisse quella parola che Gesù dice al Padre nella sua preghiera: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato» (Gv 18,9; cf. 17,12; 6,39; 10,28). Il Padre glieli dona tutti e Gesù non perde nessuno, neppure i soldati che lo crocifiggono. Persino loro possono accogliere la sua veste, la sua vita, per avere parte all'eredità di tutti i figli di Dio, che erano dispersi, e che ora Gesù raduna nell'abbraccio del Crocifisso, in quell'unità rappresentata dall'altro simbolo: la tunica indivisa.

Questo è quello che Gesù sa. Pietro fa fatica a capire, i soldati capiscono tutt'altro, anche noi probabilmente non capiamo molto, capiamo poco persino di quello che stiamo adesso celebrando. Non importa, dobbiamo accettare di non capire, ma dobbiamo fidarci di Gesù e di questo suo sapere. Gesù sa. Sa quello che fa. Sa soprattutto come fare perché nessuno di noi vada perduto e abbia parte all'eredità del Padre.

fr Luca